

# Trattasi veramente di un'Ara Votiva?

Il tacere degli studiosi non risolve l'enigma e non accantona il problema. Noi vogliamo solamente spingere gli archeologi e gli operatori del settore a fare finalmente uno studio comparato su tutta l'area della Gogala sulla quale sono stratificati certamente millenni di storia.

**DI GIUSEPPE RIZZUTI**

La foto di copertina del numero scorso del nostro mensile mi ha dato lo spunto per trattare l'argomento di questo mese. Forse il nostro Direttore, giustamente attento a quanto accade, ha voluto darmi un segnale subliminale pensando ad una mia sbadataggine, visto che in passato abbiamo trattato molti argomenti (ma non tutto) delle cose degne di nota nella nostra cittadina.

Non l'ho fatto finora non certo per dimenticanza ma proprio per la difficoltà interpretativa che la uOSA pone. Di che stiamo parlando è presto detto. A ogni visitatore della zona della Gogala di ualtabellotta è capitato di imbattersi in questa "opera" strana a forma di scaletta scavata nella roccia e chiedersi di che cosa si potesse trattare. Darsi una risposta è stato sempre difficile se non impossibile per chiunque, specie per i non addetti ai lavori.

Luciano Rizzuti, nel suo "uamico, topografia di una fortezza", che parte dallo studio dei testi classici, in aggiunta ad una perfetta conoscenza dei luoghi e ad una attenta osservazione dell'orografia del territorio, è giunto a delle considerazioni meritevoli di attenzione e così scrive:

"Gli studiosi, che hanno visitato il luogo, non l'hanno mai menzionata e ciò induce a pensare che essa possa essere opera di un mitomane, quindi di scarso interesse".

Un altro studioso come Lino Saccà così si esprime e sul luogo e sulla uOSA:

"La Gogàla, pietre silenziose e apparentemente morte, che aspettano di essere svegliate dal letargo e ansiosi di raccontarci millenni di vicende e trame umane, di civiltà che si sono sovrapposte e accavallate, tutte dissolte nel tempo." E continua:

"La realtà tangibile che ti lascia perplesso e senza fiato, per la sua originalità e atipicità è quell'opera memorabile che molti chiamano: l'ara votiva o sacrificale. Personalmente sono rimasto per circa due ore ad osservarla. Mi ha stregato. La prima sensazione è di viaggiare nel tempo, ritornare presso le civiltà primitive: sumeri, babilonesi, egizi, ecc.. uerco nella memoria un sosia, o qualcosa che possa approssimarla, non trovo nulla. L'osservo con meraviglia da ogni angolo; non potendola paragonare a nessuna altra entità conosciuta, cerco di capire "cosa è". Se un'ara, come veniva utilizzata? Se non lo è, a "cosa è servita?".

E aggiunge:

"Perché nessuno la menziona? Per il suo scarso valore storico-etnico o per evitare di prendere un abbaglio? Se è un'opera recente di un "mitomane", gli studiosi avrebbero fatto di tutto per smascherare il falso. Forse non è menzionata, dagli esperti, per evitare di sbagliare? Nel dubbio è meglio non pronunciarsi? Io avrei fatto lo stesso!" Tuttavia lo studioso catanese, seppur con mille distinguo e numerosissime premesse, conclude il suo studio e dà anche una soluzione che naturalmente non facciamo nostra e che va presa con il beneficio del-



l'inventario.

Egli così si esprime alla fine della sua ponderosa analisi sulla Gogala:

“uerto è, che stando alla ricostruzione del passato, allo studio delle civiltà, dell'architettura e delle religioni, nonché accostandosi alla cultura, agli usi e ai costumi delle epoche sovrapposte e intrecciate sulla Gogàla, che quella che tutti chiamano “ara votiva” non è un altare, ma un “trono regale”.

Volgendo alla conclusione e prescindendo da questa scultura, possiamo dire che la Rupe Gogala, a vederla dal basso, impressiona per i suoi strapiombi e in pratica doveva apparire irraggiungibile ai tempi di Dedalo da qualunque parte la si volesse scalare.

Non meno impressionanti appaiono anche le altre cime per chi viene dal sud ma, se un visitatore volesse scoprire cosa sta al di là di questa catena montuosa, deve fare un lungo percorso per aggirarla e per arrivare alle spalle del Kratas.

A questo punto ci sembra doveroso riportare anco-

ra quanto asserito da Luciano Rizzuti nel suo lavoro già citato; così egli scrive:

“La Gogàla è uno scrigno aperto che custodisce, quasi gelosamente, una grande quantità di opere che meriterebbero un attento studio. Il territorio è segnato da lavori di intaglio fatti nella roccia e non ci sono spazi che non presentino il segno della mano dell'uomo.”

Allora il non esprimersi degli studiosi, non risolve l'enigma nè accantona il problema anzi spinge i più curiosi a spremersi le meningi. Noi vogliamo solamente spingere gli studiosi del settore (e non ci stancheremo mai di farlo) a fare finalmente uno studio comparato su tutta l'area della Gogala e porre in correlazione le poche notizie storiche che si hanno, con un'indagine dei luoghi e delle strutture esistenti in tutta la vasta area sulla quale sono stratificati millenni di storia. Dai Sicani ai giorni nostri.

ue la faremo nel prossimo decennio?

